

VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Lodi, 31 maggio 2012

Intervento di Sergio Marelli

La storia, che dovrebbe essere maestra di vita, sembra ancora oggi incrociare discepoli disattenti e interessati alla tutela dei propri interessi di breve termine piuttosto che orientati nel loro agire da obiettivi di autentico sviluppo umano foriero di pari diritti e pari opportunità per tutti. L'agricoltura, fonte di reddito e di sussistenza per i tre quarti dell'umanità, ne è esempio eloquente. I soggetti proponenti e trainanti dell'attuale modello di sviluppo, infatti, ripropongono senza variazioni le ricette adottate nei paesi occidentali e industrializzati come trame da perseguire a livello globale. E questo, nonostante i limiti e le distorsioni evidenti che negli anni si sono via via manifestate, sino ad assumere dimensioni e caratteristiche riconosciute anche da chi è meno propenso a considerarne le negatività intrinseche. Il mantra della crescita ha portato ad una ricerca spasmodica di tecnologie e di pratiche tese all'incremento delle produzioni anche quando ciò comporti la marginalizzazione degli aspetti sociali e dei valori dell'uomo e della famiglia. Eppure la famiglia continua a costituire non solamente il riferimento valoriale e sociale imprescindibile, ma anche il nucleo produttivo fondamentale per uno sviluppo armonico, sostenibile ed economicamente efficace. Ciò risulta evidente nei Paesi poveri del Sud del mondo, dove il reddito e la ricchezza di intere nazioni così come la tutela dell'ambiente e dei territori si fondano ancora oggi prioritariamente sulla produzione agricola garantita da aziende a dimensione familiare. L'esperienza dimostra ampiamente come i processi di sviluppo in campo agricolo basati su modelli industrializzati e impostati su filiere produttive allungate provochino ingenti danni agli ecosistemi, contribuiscano significativamente all'attuale insostenibilità economica, sociale ed ambientale e raggiungano risultati inferiori rispetto a quelli ottenuti con processi locali, a basso consumo energetico, di minor impatto ambientale e proiettati alla valorizzazione e alla tutela della imprenditorialità delle aziende a scala familiare.

Un miliardo di persone nel mondo soffre ancora fame e malnutrizione; ogni sei secondi un bambino muore per insufficiente quantità e qualità di cibo; negli ultimi 20 anni sono stati distrutti 250 milioni di ettari di foreste per lo sfruttamento del legname e delle risorse naturali o per lasciare posto all'agricoltura commerciale; ogni anno si perdono 12 milioni di ettari di terreno a causa della desertificazione; in Italia, negli ultimi 10 anni, 800.000 aziende agricole a dimensione familiare hanno chiuso i battenti per l'impossibilità di ricavare un reddito sufficiente dalla loro attività produttiva dimostrando la fragilità che le famiglie possono dimostrare, se abbandonate a loro stesse, di fronte alle logiche di mercato e di mercificazione imperanti.

Sono questi alcuni dei dati che da soli dimostrano come politiche di sviluppo errate, in particolare in campo agricolo, hanno condotto ad un impressionante degrado economico, sociale ed ambientale del nostro pianeta. Come se non bastasse, negli ultimi 5 anni, dopo che lo scoppio della bolla immobiliare ha esaurito una delle principali fonti di profitto delle grandi concentrazioni finanziarie mondiali, le derrate alimentari sono state oggetto di operazioni speculative che hanno causato, per ben due volte nel giro di tre anni, un'impennata dei prezzi degli alimenti insostenibile per la maggioranza delle popolazioni povere del Sud del mondo. Così, in Paesi come il Niger dove ancora oggi il 73% del reddito familiare è destinato all'acquisto di alimenti, a fronte di un'incidenza media del 15-20% registrata in un Paese europeo, l'accesso al cibo resta il problema più urgente da risolvere. Il paradosso sta nel fatto che il Niger, come la più parte dei Paesi poveri, ricava i due

terzi del proprio reddito dalla produzione agricola essendo la maggioranza della sua popolazione costituita da famiglie rurali conduttrici di piccole aziende a dimensione familiare. I paesi produttori agricoli sono diventati importatori netti di alimenti che oggi acquistano sui mercati mondiali a prezzi aumentati anche del 100%, come nel caso del frumento, o del 160% come per il riso. Tant'è che in Indonesia, noto Paese produttore di riso, il numero di bambini morti per fame è raddoppiato tra il 2007 e il 2010. Il fallimento delle politiche agricole sin qui perseguite deve essere urgentemente recuperato senz'altro attraverso la continua ricerca di nuove tecnologie e pratiche produttive, ma altrettanto con politiche di sostegno alle piccole aziende familiari uniche in grado di garantire produzione adeguata, sostenibilità economica, e di tutelare l'ambiente e i territori per noi e per le generazioni future.

La realtà delle cose, al contrario, manifesta tendenze al quanto opposte. Il disimpegno nei confronti dell'agricoltura ha portato ad un decremento degli investimenti in questo settore produttivo che registra dati significativi: a fronte di un 18% di Aiuto pubblico allo Sviluppo allocato allo sviluppo agricolo nel 1980, nel 2008 tale stanziamento si riduceva ad un 5% passando da 17 a 3 miliardi di dollari. Eppure, contemporaneamente, gli incentivi e i sussidi destinati alle grandi aziende agricole per le loro produzioni destinate all'esportazione, ammontano a 350 miliardi di Euro sul bilancio della Unione Europea; il 50% dei 100 miliardi di Euro allocati con la Politica Agricola Comune (PAC) ai sussidi all'agricoltura italiana vengono assorbiti dall'8% delle nostre aziende. Un dato che rapportato ai bilanci familiari mette in evidenza come in Italia 5 milioni di persone percepiscono in media sussidi pari a 1.250 Euro/anno a fronte di 2.460 persone che ricevono sussidi superiori a 300.000 Euro/anno.

Sono alcune delle cifre che dimostrano come le scelte di politica agricola adottate a livello nazionale, europeo ed internazionale siano pesantemente condizionate dagli interessi di soggetti economicamente forti, molto spesso non appartenenti al mondo della produzione agricola. Lo sottolineano i dati relativi ai profitti conseguiti negli anni della speculazione alimentare dalle multinazionali di trasformazione e di commercializzazione di prodotti agricoli che, all'impennarsi dei prezzi mondiali, hanno registrato significativi incrementi mentre è aumentato il numero dei produttori impoveriti e, di conseguenza, la percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà: un'evidente contraddizione con le leggi di mercato.

Questo quadro non può che essere alla base di ogni considerazione e di ogni scelta futura. Se condividiamo la preoccupazione di garantire un incremento della produzione alimentare, che nei Paesi in Via di Sviluppo ammette anche un miglioramento ed una crescita della produttività, non possiamo farlo se non inserendola in un quadro complessivo di sostenibilità e di equità. Le tecnologie, le pratiche agricole e i modelli produttivi devono obbligatoriamente fare i conti con la compatibilità ambientale globale, senza perciò esternalizzare i costi produttivi su altri ecosistemi come nel caso degli agro carburanti e del *land grabbing*, nonché con il problema dell'accesso al cibo e quindi dell'equa distribuzione del reddito e dell'equo sfruttamento delle risorse naturali e godimento dei beni comuni.

Risposta ai bisogni, centralità della persona e sostenibilità dei processi sono componenti che devono essere considerate con attenzione equivalente e simultaneità di tempistica. Un approccio, questo, che la Dottrina Sociale richiede per ogni comparto produttivo, ma che ancor di più si esige in agricoltura per l'attinenza di questa attività con due valori fondamentali del nostro convivere: la famiglia, imprescindibile soggetto economico, sociale e culturale; e l'universalità dei diritti che ha nel diritto al cibo una delle sue applicazioni più impellenti.